



PAULO FREIRE E DANILO DOLCI: CONNESSIONI METODOLOGICHE

CATERINA BENELLI^a

Università degli Studi di Messina
cbenelli@unime.it

CHRISTEL SCHACHTER^b

Università degli Studi di Messina

Abstract

The contribution stems from the idea of a dialogue between the two authors about social and community education, and about inclusive and participatory techniques for the development of citizenship. These are key issues in the nowadays pedagogical debate we are currently reading and experiencing, which take into consideration the current situation where new individuals and new kinds of social marginalization exist.

Paulo Freire and Danilo Dolci foster an educational method aimed to give power back to individuals, their ability to choose and plan, and voice to the "voiceless" ones, bound otherwise to remain on the fringe of society.

The authors' changing work is oriented towards the ability to understand and increase the resources of this region, to analyse contradictions in the various contexts, to understand what are the main stumbling blocks of initiatives and association formation, in order to change people's attitude, and to avoid passiveness.

All this encourages the implementation of democracy by using individuals' potentiality and motivation as a changing strength, as ethical commitment, as a willingness to be open to new hypotheses and horizons, such as wealth, potentiality and confidence in the future.

Keywords: Participation, community, education, change, maieutic process

Sunto

Il contributo nasce dall'idea di far dialogare i due Autori su temi relativi all'educazione sociale e di comunità e sulle metodologie inclusive e partecipative per lo sviluppo della cittadinanza. Si tratta di questioni centrali nel dibattito pedagogico odierno che stiamo leggendo e riattraversando alla luce della condizione contemporanea abitata da nuovi soggetti e nuove marginalità sociali.

L'educazione promossa da Paulo Freire e da Danilo Dolci si impegna, infatti, a restituire potere agli individui, capacità di scelta e di progettazione e a dare voce ai "senza voce": soggetti destinati a rimanere ai margini della società.

L'opera trasformativa degli Autori si orienta verso la capacità di comprendere ed incrementare le risorse del territorio, saper analizzare le contraddizioni presenti nei vari contesti, capire ciò che blocca l'iniziativa e l'associazionismo, fino a cambiare i comportamenti e a sottrarsi alla passività.

Ciò favorisce la realizzazione della democrazia utilizzando la potenzialità e la motivazione dei soggetti come forza trasformatrice, come impegno etico, come apertura a nuove ipotesi e a nuovi orizzonti, come ricchezza, potenzialità e fiducia nel futuro.

Parole chiave: Partecipazione, comunità, educazione, cambiamento, processo maieutico

^a Sono a cura di Caterina Benelli i paragrafi "Connessioni" e "Due educatori speciali".

^b Sono curati da Christel Schachter i paragrafi "Maieutica, dialogo e coscientizzazione" e "L'applicazione del metodo dialogico-maieutico: un'esperienza".

Connessioni

La scelta di far dialogare Paulo Freire e Danilo Dolci è nata dall'incontro effettuato da chi scrive prima con Freire, all'interno degli studi di Pedagogia sociale e della ricerca azione in America Latina e, successivamente, con Dolci grazie alla ricerca realizzata sull'Autore con un focus sulla metodologia dell'inclusione in contesti di marginalità sociale nella Sicilia occidentale. Anche nei miei Corsi di Pedagogia ho sempre proposto agli studenti (di Firenze prima e di Messina poi) lo studio e la riflessione critica sulla Pedagogia sociale e sulle metodologie partecipative e inclusive di educatori e pedagogisti "speciali" che hanno offerto - nel corso del Novecento - un contributo allo sviluppo dell'educazione di comunità a livello nazionale e internazionale. Tra questi si distinguono le figure di Paulo Freire e Danilo Dolci: due "educatori speciali" che, più di altri, si sono mossi nella direzione di una pedagogia politica e civile per l'emancipazione delle classi svantaggiate a favore di una società democratica per l'inclusione degli "ultimi".

Seppur operando in contesti diversi (Freire in Brasile e in America Latina e Dolci in Sicilia e in altri contesti europei), entrambi gli Autori hanno sperimentato un metodo di ricerca azione partecipata e, al contempo, hanno lasciato un'eredità importante agli studi del Novecento pedagogico internazionale in materia di ricerca azione partecipata e di formazione permanente per adulti (e non solo).

I due Autori, come diremo meglio più avanti, si sono incontrati ed hanno collaborato alla realizzazione del volume: "La Bozza del Manifesto. Dal trasmettere al comunicare" per una riflessione critica sul significato di educazione, comunicazione e di trasmissione. Tale discussione - portata avanti all'interno di Seminari di studio organizzati in Sicilia dallo stesso Dolci - vedevano la partecipazione di un gruppo di intellettuali e studiosi di fama nazionale e internazionale invitati in terra siciliana per aderire alla realizzazione di un Manifesto dell'educazione sociale. Questi seminari hanno segnato, nell'ambito della pedagogia sociale e di comunità, un momento storico da ri-leggere e ri-significare.

L'incontro tra i due Autori non è visibile dalla documentazione presente presso la biblioteca dell'Istituto Paulo Freire a São Paulo del Brasile visitata dalla sottoscritta nel novembre 2014. All'interno della fornita biblioteca lasciata in donazione all'Istituto dallo stesso Freire, non ho rintracciato documentazione di corrispondenze intercorse con Danilo Dolci, anzi, il materiale acquisito dalla sottoscritta che dà conto della collaborazione tra i due studiosi/educatori, è diventato fonte di interesse per l'Istituto Paulo Freire. Possiamo altresì rintracciare la collaborazione tra i due Autori all'interno dei volumi curati da Danilo Dolci: *Chissà se i pesci piangono. Documentazione di un'esperienza educativa* (1963); *Ciò che ho imparato e altri scritti* (2008); *Dal trasmettere al comunicare* (1988). Nei testi indicati, emerge un dialogo circolare tra Paulo Freire, Dolci e le altre persone coinvolte nei vari progetti e, in particolare, nei seminari dove, in modo partecipativo, discutevano sui possibili metodi educativi da adottare in differenti contesti. Gli Autori, oltre ad aver collaborato sulle questioni pedagogiche già anticipate, hanno sviluppato metodologie partecipative ed inclusive per lo sviluppo della cittadinanza che ancora - e soprattutto - oggi, stiamo leggendo

nuovamente alla luce della condizione contemporanea con nuovi soggetti e nuove marginalità sociali.

L'educazione promossa da Freire e da Dolci si impegna a restituire potere agli individui, capacità di scelta e di progettazione autonoma del tipo di sviluppo che il gruppo preferisce. E' la capacità di leggere ed incrementare le risorse del territorio, è saper analizzare le contraddizioni presenti nei vari contesti, capire ciò che blocca l'iniziativa e l'associazionismo, fino a cambiare i comportamenti e a sottrarsi alla passività, ossia è favorire la realizzazione della democrazia utilizzando la potenzialità e la motivazione dei soggetti come forza trasformatrice, come impegno etico, come apertura a nuove ipotesi e a nuovi orizzonti, come ricchezza, potenzialità e fiducia nel futuro.

Gli Autori propongono dunque una promozione umana che parte dall'interno degli individui e che si sviluppa nelle comunità.

Il contributo qui presentato, suddiviso in 4 paragrafi, darà conto – nell'ultima parte - di un'esperienza di connessioni metodologiche dei due Autori effettuata da Christel Schachter con la collaborazione della sottoscritta, all'interno di un corso universitario di Pedagogia del Corso di Laurea di Filosofia dell'Università di Messina.

Due educatori speciali

Nel corso della sua azione per lo sviluppo e per l'emancipazione sociale e culturale della popolazione attraverso un metodo definito "maieutico reciproco", Danilo Dolci disegna un percorso di ricerca-azione basato sull'auto e l'etero-riflessione per trovare, rigorosamente insieme alla comunità, risposte alle questioni, ai problemi urgenti posti dalla popolazione stessa attraverso momenti collettivi di dialogo e di "autoanalisi popolare" (Benelli, 2016).

I luoghi dove opera Dolci, si configurano come veri e propri "laboratori permanenti di partecipazione dal basso": luoghi di esperienze di Pedagogia attiva e cooperativa per l'attivazione di progetti partecipati di sviluppo umano e di comunità. Infatti, il modello di formazione elaborato da Dolci si inserisce in un filone di ricerca teorico-metodologica ispirato alla Pedagogia dell'attivismo. Al centro del pensiero pedagogico di Danilo Dolci c'è un modello di educazione come processo di valorizzazione dei saperi della "gente semplice e comune" e una metodologia basata sull'interesse, sulla motivazione e sul desiderio di conoscenza come fonte di apprendimento, di miglioramento e di riscatto sociale. Egli, infatti, intende la conoscenza come dispositivo di emancipazione di "coscientizzazione", per usare un concetto approfondito e trattato diffusamente da Paulo Freire (2004).

Durante la sua attività in Sicilia con la sua azione educativa ed emancipativa, contribuirà allo sviluppo sociale e culturale delle classi svantaggiate, utilizzando una metodologia di educazione alla pace, al dialogo e alla lotta nonviolenta per i diritti umani in anni e in luoghi difficili in un contesto non ancora in grado di rialzarsi dalla difficile condizione socio-economica e politica determinata anche dalla tragedia della seconda guerra mondiale. L'opera di Danilo Dolci inizia nel 1952, nella profonda Sicilia occidentale alla fine del secondo dopoguerra: un contesto abitato soprattutto da persone che vivevano in condizioni di degrado

economico e culturale. Un terra dimenticata dalle istituzioni che non si preoccupavano dello stato di abbandono della popolazione e del territorio; un paese abbandonato a se stesso, che si presenta come territorio privo di fognature e dove la disoccupazione è condizione “normale” così descritto da Danilo Dolci:

«Le condizioni di vita sono davvero disperate: centinaia di braccianti e pescatori spesso non guadagnano abbastanza neppure per acquistare il pane, la mortalità infantile arriva quasi al dieci per cento, una fogna a cielo aperto (a pochi metri dalla quale i bambini giocano e trascorrono le loro giornate) attraversa la strada principale del paese, causando periodiche esplosioni di epidemie» (Barone, 2007, p. 10).

Si tratta di una scoperta che accresce in Dolci il bisogno urgente di denunciare le condizioni di degrado in cui versa il Meridione agendo in maniera concreta e ponendo l'attenzione sulle richieste endogene delle persone che Danilo Dolci considera soffocate da modelli culturali odierni “intrisi di dominio”. Il quadro sociale è caratterizzato, infatti, dal dominio del sistema mafioso che miete vittime e arretratezza culturale ed è proprio qui, nella zona di Trappeto, a Partinico e poi a Palermo, che Danilo Dolci compie – con gli abitanti del luogo - un'azione rivoluzionaria con l'intento di offrire alla comunità condizioni di vita umana.

Desiderio di lotta per i diritti umani e senso di giustizia sociale, muovono il giovane Dolci a intraprendere, proprio in quel territorio, un progetto di riscatto degli ‘ultimi’ dall'oppressione subita dai suoi abitanti.

In questa prospettiva l'Autore si muove verso un cambiamento che si avvale dell'arte del fare domande, dell'interrogazione per trovare – insieme - soluzioni concrete ai problemi quotidiani. Egli è fermamente convinto che il cambiamento si possa ottenere solo con la reciproca partecipazione mediante una comunicazione libera e democratica e con azioni che partono dal basso. Una metodologia definita dallo stesso Dolci come “autoanalisi popolare”: una pratica di tipo maieutico necessaria alla riuscita di un programma rivoluzionario e nonviolento.

Dolci, all'interno dei progetti di educazione di comunità, fa riferimento proprio ai modelli di formazione degli adulti e alle tecniche di alfabetizzazione proposti da Paulo Freire. Come già detto, ricordiamo che Freire, invitato dallo stesso Dolci a prendere parte a convegni e a seminari di studio organizzati in Sicilia, ha potuto confrontarsi e scambiare le proprie idee proprio con Danilo Dolci con il quale, fin da subito, ha condiviso la lotta non violenta alla conoscenza, alla parola come strumenti di libertà e di emancipazione socio-culturale. Ciò che più li ha legati è stata la metodologia formativa del gruppo, della comunità che si fa strada verso il recupero di quel potere personale perduto o mai acquisito. Tale confronto sulle metodologie educative parte proprio dal significato di “trasmissione” e di “comunicazione”, dove l'una è considerata inadeguata, violenta, mentre l'altra adeguata alla formazione e al miglioramento della comunità dove tutti hanno gli stessi diritti.

Freire, dunque, intervenendo nel dibattito promosso da Dolci con la “Bozza di Manifesto - dal trasmettere al comunicare” (1988), si dichiara d'accordo con le tesi esposte: la comunicazione si fonda sull'intersoggettività, sulla reciprocità, sull'esplicazione delle proprie potenzialità creative, anche nell'esperienza; potere non significa dominio. Freire aggiunge che la conoscenza può avere momenti di

trasmissione, purché alimentino la comunicazione. Inoltre, spaventato dalla passività della comunicazione delle persone, egli afferma che è urgente lottare per costruire una nuova comunicazione, reinventando il mondo attraverso la sua radicale trasformazione.

Il discorso dei due Autori resta aperto e attuale, soprattutto nelle linee operative. Nell'opera *Dal trasmettere al comunicare* Dolci afferma che la comunicazione autentica matura solo se e quando cresce almeno tra due creature una specifica interazione nel reciproco fecondarsi, non escludendo ma implicando contemplativamente il resto del mondo.

Credo che la dialettica tra soggettività e costruzione collettiva sia un tema di profonda importanza. Nella pedagogia politica di Paulo Freire, come in quella di altri "educatori speciali" come Lorenzo Milani e di Danilo Dolci si valorizza il collettivo senza annullare le soggettività (Isaia, 2011). La collettività non è un valore imposto o coercitivo, ma una costruzione basata sul dialogo, la narrazione, il teatro, la ricerca. I dialoghi, le narrative, le drammatizzazioni si costruiscono, però, non in modo neutrale, ma a partire dal riconoscimento delle oppressioni come conseguenze di realtà socio-economiche e, dunque, anche culturali. Confluiscono nella critica politica e nella ricerca di spazi di liberazione. Ne emerge una pedagogia della liberazione che non si realizza nell'individuo solitario o nella relazione terapeutica, ma nell'incontro tra soggettività animate da obiettivi sociali, politici o educativi. Non c'è un'ideologia già definita da applicare, ma idee che crescono in comune, si confrontano e trovano spazi di espressione e critica. Una costruzione permanente che si concretizza nella prassi. E la prassi è inedita, non può essere già definita come ricetta teorica. Freire sostiene, infatti, che le esperienze non si ripetono ma si reinventano e il processo di liberazione si realizza nella prassi di ricerca delle oppressioni sociali e la conquista del potere politico delle masse oppresse, come si legge nel dossier (Dolci, 1988).

La liberazione è un processo formativo che si realizza nella conquista del potere e nella critica al dominio e l'educazione in Paulo Freire è un cammino per ripensare l'impegno sociale degli oppressi in modo cosciente e riflessivo: sicuramente uno degli insegnamenti più profondi della sua prassi.

Gli Autori pongono al centro del pensiero pedagogico un modello di educazione come processo di valorizzazione dei saperi della "gente semplice e comune" attraverso metodi e strumenti partecipativi, dialogici e di valorizzazione dei saperi al fine dell'emancipazione di tutti quei soggetti dimenticati, marginali ed esclusi. Si tratta – in entrambi i casi - di una metodologia basata sull'interesse, sulla motivazione e sul desiderio di conoscenza come fonte di apprendimento, di miglioramento e di riscatto sociale. Possiamo dunque definire l'opera degli Autori come una lotta alla democratizzazione delle conoscenze rivolte a tutti, giovani e adulti, anziani e donne, nessuno escluso. Con Paulo Freire e Danilo Dolci, seppur in contesti differenti, ci collochiamo in sperimentazioni di grande originalità, di modelli di ricerca azione partecipata, di educazione permanente e di *lifelong learning* in luoghi e tempi dove tali opportunità non erano consentite e dove la popolazione mai avrebbe avuto l'opportunità di emanciparsi. Si tratta, sostanzialmente, di modelli di facilitazione e di accompagnamento all'*empowerment* di comunità attraverso la lotta per i diritti umani delle classi svantaggiate.

Maieutica, dialogo e coscientizzazione

È nell'impegno pratico-operativo al fianco degli ultimi, nella lotta politica e sociale per un'educazione concepita come pratica di libertà e di democrazia e nella convinzione che il soggetto umano, attraverso un processo maieutico di gruppo, possa approfondire e allargare la visione di sé, che coincidono e si identificano le linee metodologiche tracciate da Paulo Freire e da Danilo Dolci. Due autori che, nonostante operino in due contesti socialmente e geograficamente differenti, si può dire di certo che appartengano alla stessa cultura. Entrambi, infatti, sono testimoni di un modello pedagogico-sociale fortemente innovativo che coniuga teoria e prassi, che rifiuta la trasmissione unidirezionale del sapere e si fonda invece sulla continua ricerca di forme e modalità cooperative in grado di generare un cambiamento.

“Il loro lavoro è educativo e politico in senso lato, nel senso in cui l'azione educativa è rivoluzionaria, in quanto tesa a rinnovare radicalmente schemi psicologici, strutture socio-politiche, sistemi di valori, sempre più cristallizzati e inertizzanti, ma nonviolenta e costruttiva (non distruttrice) in quanto, incidendo nelle coscienze degli individui, vuole ottenere che la gente non si veda cadere dall'alto le riforme (o le rivoluzioni violente) dei politici, senz'averle capite e volute, senz'averle collaborato a conquistarle” (Zangrilli, 1973, p. 82).

Per Freire il “risveglio” delle classi più povere e disagiate deve essere sostenuto in primo luogo da un'azione educativa che rispetti le soggettività umane e le valorizzi in quanto capaci di problematizzare la realtà sociale e culturale di appartenenza. In secondo luogo, dal riconoscimento di uno spazio aperto, plurilaterale e di libera scelta in cui ciascun soggetto possa compiere un “processo di coscientizzazione” riguardo alle risorse disponibili al fine di liberarsi da forme di ingiustizia, dominio e oppressione. Allo stesso modo per Dolci l'emersione dallo stato di alienazione e oppressione è raggiungibile nella misura in cui i soggetti bisognosi, incontrandosi e dialogando maieuticamente, riescano a perseguire un obiettivo comune e se, pianificando strategie e modalità specifiche, si impegnino insieme nel promuovere la crescita culturale e civile del proprio territorio.

“In un mondo in cui solitamente si finge per non rimanere troppo soli, emarginati, [...] frammentati, lacerati, senza identità profonda, il processo strutturale maieutico, destando la creatura dal profondo, consente a ognuno di identificarsi” (Dolci, 1996, p. 279). Il presupposto di fondo è che ci sia un forte richiamo verso la scoperta e la conoscenza reciproca. Elementi, questi, che concorrono a favorire la formazione di una “coscienza critica” capace di interpretare la realtà complessa e di sganciarsi da schemi ripetitivi e limitanti in favore di nuove strutture creative.

“Considerare la realtà complessa vuol dire anche tener presente che, come scopre in quegli stessi anni Paulo Freire dall'altra parte del mondo, l'oppresso spesso ospita dentro di sé l'oppressore e che non è possibile avviare un processo di liberazione se non si lavora sul dualismo dell'oppresso e la sua paura di essere libero” (Vigilante, 2012, p. 121).

In questa prospettiva il dialogo è inteso, sia per Freire che per Dolci, non solo come strumento indispensabile per lo sviluppo del “pensiero critico” ma anche come mezzo creativo. Il dialogo è un ‘linguaggio che trasforma’, che si manifesta nelle relazioni che si creano e nel confronto aperto dei soggetti coinvolti, i quali, svelando se stessi allo sguardo altrui e ponendosi in ascolto dell’altro, portano alla luce bisogni ed esigenze del proprio vissuto individuale e collettivo.

Il percorso metodologico di Freire, difatti, inizia sempre da una ricerca che “non si dirige agli uomini, quasi si trattasse di pezzi anatomici, ma al loro pensiero-linguaggio (riferito alla realtà) ai livelli della loro percezione della realtà, alla loro visione del mondo, in cui si trovano coinvolti i “temi generatori” (Freire, 2002, p. 88). Prosegue poi con una fase di problematizzazione degli avvenimenti che si vivono e infine porta alla coscientizzazione di tutto ciò che opprime e che può essere superato attraverso un’analisi interpretativa e concettuale della realtà.

Come scrive Freire (2002) in *La Pedagogia degli Oppressi*:

“La coscientizzazione nasce in un determinato contesto pedagogico e presenta caratteristiche originali: 1. Con le nuove tecniche si apprende una nuova visione del mondo, la quale comporta una critica della situazione presente e la relativa ricerca di superamento, i cui cammini non sono imposti, ma lasciati alla capacità creatrice della coscienza “liberata”; 2. Non si coscientizza un individuo isolato, bensì una comunità quando è tutta solidale rispetto a una situazione limite comune” (Freire, 2002, p.14).

Si tratta di un processo che permette a ciascun soggetto di diventare protagonista attivo del proprio percorso di vita e di immergersi completamente in una profonda esperienza umana. Un processo, questo, che presenta delle connessioni molto forti con il metodo maieutico reciproco sviluppato da Danilo Dolci con la gente di Trappeto. La maieutica reciproca favorisce, infatti, la possibilità di “tirare fuori” la complessità della propria esistenza prendendo anche in considerazione prospettive differenti:

“La struttura maieutica è *infatti* il complesso dei rapporti più naturale: meglio corrisponde alla necessità della crescita singola e comune in quanto, proponendosi la scoperta e l’attuazione dell’interesse personale e collettivo, aiuta ognuno a schiudersi e a uscire dalle inerziali - isolate e pur sovente massive - abitudini comportamentali. Timori si riducono o scompaiono. Nuove esperienze, idee ed emozioni fecondanti si incontrano” (Dolci, 1993, p.19).

Confrontando i due processi conoscitivi si possono rintracciare tre finalità comuni che prevedono: 1. La valorizzazione del soggetto umano e l’importanza data ai suoi bisogni 2. La creazione di un dialogo autentico, maieutico e plurilaterale: 3. L’attivazione di processi di “crescita collettiva” relativi all’ambiente socio-culturale. Questi tre aspetti, funzionali al processo storico di emancipazione sociale, rappresentano una base da cui partire per ricercare e applicare nella società odierna, modalità e tecniche efficaci che tengano conto, di volta in volta, del contesto di riferimento e delle specificità naturali dei soggetti umani.

Se ciò può risultare complesso “in un mondo che vuole informare, formare, indottrinare, instillare verità, credenze e non stimola a vedere chiaro operando scelte responsabili; in un mondo in cui prevale il consumo di prodotti confezionati da enti, istituzioni, persone, partiti, che agiscono come se possedessero la verità” (Dolci, 1985, pp. 266-267). Non resta allora che

predisporre strategie di intervento formative che siano in grado di attivare processi maieutici, di coscientizzazione e di alfabetizzazione emotiva, indispensabili per avvicinarsi alla propria realtà emotiva e relazionale, per superare la complessità e lottare contro l'indebolimento dei legami, il disagio emotivo e la perdita dei riferimenti valoriali.

Se all'adulto di oggi viene a mancare la progettualità, l'abilità di riconoscere e sviluppare il proprio potenziale e la capacità di guardare verso una prospettiva futura in modo propositivo, "occorre educarsi alla capacità di scoprire processi e correlazioni. Non accettare di essere frammenti" (Dolci, 1979, p. 54). Occorre aprirsi al nuovo, fare comunità e agire insieme. Sperimentare, conoscere e ricercare forme sempre nuove per "uscire fuori" e sviluppare, come insegna Paulo Freire, il desiderio di saperne sempre di più per "essere di più".

L'applicazione del metodo dialogico-maieutico: un'esperienza

In questa sede si illustra in maniera sintetica il risultato di una sperimentazione del metodo dialogico-maieutico effettuata nel periodo di marzo - aprile 2017 con 8 studenti frequentanti il Corso di Pedagogie della Modernità, curato dalla Professoressa Caterina Benelli, presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina. L'idea si ispira ai principi proposti da Paulo Freire e da Danilo Dolci e nasce in seguito al mio lavoro di tesi incentrato sugli effetti che l'approccio maieutico produce all'interno di un contesto educativo.

Lo studio precedentemente condotto ha dato il via ad una riflessione più ampia sulla possibilità di formulare delle proposte integrative volte a considerare la componente emotiva ed espressiva dei soggetti umani. La riflessione, in particolare, si è orientata sul seguente assunto: se è vero che il dialogo è indispensabile per dare forma e valore ai propri contenuti e permette di comunicarli all'altro nel momento in cui si è inseriti in un contesto di reciprocità; è altrettanto vero che non tutti i soggetti umani, per diverse ragioni, sono inclini ad aprirsi mediante questa forma di comunicazione. Chi, infatti, ha difficoltà a esternare i propri sentimenti attraverso l'esercizio della parola, chi non riesce ad esprimersi in modo efficace per una questione di timidezza, di insicurezza o di paura del giudizio altrui, in che modo, dunque, può compiere un percorso di crescita consapevole e realmente concreto?

Sulla base di questa considerazione si è pensato di sperimentare, attraverso i laboratori maieutici, un modello che includesse al suo interno vari linguaggi comunicativi al fine di valorizzare le caratteristiche personali ed espressive dei soggetti coinvolti. I laboratori maieutici, a mio avviso, non dovrebbero limitarsi alla mera condivisione di opinioni su un tema specifico o di soluzioni su un determinato problema. Ma dovrebbero perlopiù rappresentare un contesto comunicativo stimolante in grado di coniugare: dimensioni di cura, ascolto empatico, coinvolgimento emotivo, sviluppo di capacità socio-relazionali e potenziamento di competenze linguistico-espressive. Perché "l'esperienza non è tanto il provare, l'esperimento, ma il frutto che si correla al maturare e crescere. Non vi è crescita se non maturiamo nell'esperienza delle relazioni" (Dolci, 1993, p. 217).

Fasi e attività laboratoriali

Il percorso è stato strutturato in tre laboratori maieutici, con cadenza settimanale e per una durata complessiva di circa 8 ore, preceduti da un incontro conoscitivo in cui sono stati presentati i seguenti obiettivi specifici: 1. Attivare processi partecipativi finalizzati alla definizione di un obiettivo e/o al superamento di un problema. 2. Favorire una riflessione critica per giungere ad una maggiore consapevolezza di sé. 3. Sviluppare un dialogo aperto e libero su tematiche di interesse condiviso. 4. Sperimentare il modello proposto.

Per il raggiungimento degli obiettivi si è sviluppato un programma e una struttura ben definita: partendo dal riconoscimento di un problema/obiettivo, procedendo con la ricerca di forme e di risorse disponibili e, infine, giungendo alla soluzione circa le azioni da intraprendere per l'ottenimento del risultato legato al problema/obiettivo. La scelta dei contenuti e gli strumenti utilizzati sono stati pensati anche sulla base dei bisogni e degli interessi personali che, di volta in volta, emergevano dal confronto.

Il modello adottato segue un processo maieutico di tipo circolare e prevede le seguenti fasi: 1. *Domanda*: qual è il mio obiettivo? 2. *Analisi*: perché voglio raggiungerlo? 3. *Ricerca*: quali sono gli strumenti necessari al raggiungimento del mio obiettivo? 4. *Azione*: Quali azioni devo svolgere? 5. *Risultato*: ottengo un risultato. 6. *Valutazione*: valuto il mio percorso ed eventuali progressi raggiunti.

Laboratorio 1- Domanda e Analisi: Cosa voglio fare?

Nel primo laboratorio ciascun studente è stato invitato a presentarsi e a condividere l'obiettivo che si poneva di raggiungere. Attraverso domande maieutiche e orientative si sono poi analizzate le ragioni che muovevano verso tale scelta, cercando anche di favorire un dialogo finalizzato alla scoperta dei bisogni, delle caratteristiche personali e delle preferenze comunicative degli studenti coinvolti. *Strumenti di supporto al dialogo*: scrittura e giochi utilizzati per descrivere se stessi, per conoscersi meglio e come fonte di ispirazione per nuove riflessioni.

Laboratorio 2- Ricerca e Azione: Cosa potrei fare?

Nel secondo laboratorio gli studenti hanno ricercato strategie e modalità efficaci per sviluppare un'azione orientata al cambiamento. Hanno così acquisito una maggiore consapevolezza circa le azioni da intraprendere una volta giunti alla fine del percorso. In questa fase si è cercato di creare un clima sereno, creativo e il più democratico possibile per dare il tempo necessario di riflettere e ascoltare l'altro godendosi la pienezza del momento. *Strumenti di supporto al dialogo*: testi e poesie di autori, immagini e video, strumenti multimediali, scrittura e disegno utilizzati per tradurre i propri comportamenti e per incrementare l'interesse e la partecipazione.

Laboratorio 3: Risultato e Valutazione: Cosa ho fatto?

Nel terzo e ultimo laboratorio si è valutato l'intero percorso, le eventuali criticità e i punti di forza della sperimentazione, nonché i progressi raggiunti da ciascun studente sul grado di consapevolezza maturato. Gli studenti hanno poi espresso un

feedback sull'esperienza e sullo stato emotivo che li ha accompagnati durante tutto il percorso. *Strumenti di supporto al dialogo*: strumenti multimediali (video) e linguaggi odierni (hashtag) utilizzati per stimolare la creatività e facilitare la condivisione delle proprie emozioni.

Risultati

A distanza di due mesi dalla fine dei laboratori maieutici, per dar voce agli studenti e rilevare il loro grado di soddisfazione, è stato chiesto di compilare un questionario di valutazione. Di cui si rendono visibili brevemente gli esiti: 1. Hai acquisito una maggiore consapevolezza delle tue competenze comunicative, emotive e relazionali? *per niente: 0; poco: 0; abbastanza: 5; Molto: 3*; 2. Complessivamente come valuti l'intero percorso maieutico? *Molto negativo: 0; Negativo: 0; Neutrale: 0; Positivo: 6; Molto positivo: 2*; 3. Sulla base della tua esperienza pensi sia utile adottare il metodo maieutico all'interno di un corso universitario? *per niente: 0; poco: 2; abbastanza: 3 molto: 3*.

Di seguito si riportano alcuni Feedback raccolti dal questionario:

“Ritengo che questa esperienza, nonostante l'iniziale diffidenza, si sia rivelata utile per molti aspetti. Innanzitutto ha rivelato la possibilità di un dialogo diverso ed effettivo all'interno dell'ambito universitario (anche con chi, prima di noi, ne ha fatto parte) capace di creare maggiore conoscenza e cooperazione tra colleghi. In secondo luogo ritengo sia stata un'occasione per soffermarci a riflettere su noi stessi e sulle strategie che adottiamo quotidianamente, aspetto questo che viene dato per scontato. (R)

“Quest'esperienza mi ha aiutato a comprendere alcuni aspetti del mio carattere che, senza il confronto con gli altri, non sarebbero mai venuti alla luce. Ho avuto la possibilità di conoscere più approfonditamente i miei colleghi e di riflettere insieme a loro su alcune tematiche fondamentali. Grazie al percorso maieutico ho capito ancora di più quali sono i miei limiti e i miei pregi e soprattutto che è determinante e importante amare se stessi non solo per essere più felici ma anche per potersi relazionare agli altri in maniera sana”. (G)

“È stata un'esperienza unica. Ho conosciuto nuove persone e ci siamo messi in discussione raccontando le nostre esperienze di vita e le nostre prospettive future. Confrontandomi con i colleghi, che non conoscevo, ho appurato che avevo molto in comune ed è grazie ai loro consigli che ho potuto risolvere alcuni problemi. Spero che questi laboratori possano essere integrati come attività extra ed essere sperimentati non solo all'Università ma anche nelle scuole”. (A)

La sperimentazione sulla scorta dei risultati ottenuti si può considerare positiva per i seguenti motivi: 1. Gli studenti hanno sperimentato per la prima volta all'Università modalità di cooperazione e di narrazione partecipata che hanno consentito loro di conoscersi meglio e di entrare in relazione con l'altro. 2. Si è creato un clima di fiducia e di familiarità tale da favorire un dialogo aperto e rispettoso delle idee altrui. 3. Gli studenti hanno avuto la possibilità di riflettere sui propri obiettivi e di confrontarsi su una difficoltà legata al proprio metodo di studio avanzando proposte e soluzioni efficaci. 4. Infine hanno raggiunto una maggiore consapevolezza circa le potenzialità e la spendibilità delle proprie competenze.

Bibliografia

- G. BARONE (a cura di), *Una rivoluzione non violenta*, Terre di mezzo, Milano 2007
- C. BENELLI, *Danilo Dolci tra maieutica ed emancipazione. Memoria a più voci*, ETS, Pisa, 2016
- G. CASARRUBEA, *Piantare uomini. Danilo Dolci sul filo della memoria*, Castelvecchi, Roma, 2014
- D. DOLCI, *La legge come germe musicale*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 1993
- D. DOLCI, *Il ponte screpolato*, Stampatori, Torino 1970
- D. DOLCI, *Palpitare di nessi*, Armando editore, 1985
- D. DOLCI, *Dal trasmettere al comunicare*, Torino, Sonda, 1988
- D. DOLCI, *La struttura maieutica e l'evolgerci*, La Nuova Italia, 1996
- D. DOLCI, *Chissà se i pesci piangono. Documentazione di un'esperienza educativa*, Einaudi, Torino, 1963
- D. DOLCI, *Ciò che ho imparato e altri scritti*, Mesogea, Messina, 2008
- D. DOLCI, *Dal trasmettere al comunicare*, Sonda, Torino, 1988
- P. FREIRE, *La pedagogia degli oppressi*, tr. it. (a cura di) Linda Bimbi 2002
- P. FREIRE, *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, Torino, EGA, 2004
- G. ISAIA, *L'educazione irripetibile. Una riflessione sull'unicità del contesto pedagogico e della relazione educativa attraverso le figure di Don Milani e Danilo Dolci*, Albatros, Roma, 2011
- A. VIGILANTE, *Ecologia del potere*, Edizioni del Rosone, Foggia 2012
- V. ZANGRILLI, *Pedagogia del dissenso*, La Nuova Italia, 1973

